



# LA CHIESA DELLA MADONNA DEGLI ANGELI: UN LUOGO DEL CUORE

di Giovanni Minuto

Avete mai sfogliato un libro di foto della nostra città? Vi siete mai soffermati di fronte ad una vetrina di un fotografo che espone immagini antiche del nostro recente passato di savonesi? Sono istantanee di un momento di vita quotidiana che raccontano di chi ci ha preceduto, ma che raccontano anche di noi. Così come ci chiediamo di cosa stessero parlando quei passanti immortalati dal fotografo, o se quei costruttori di case si stessero rendendo conto di elevare qualcosa che oggi è nel panorama urbano e agrario che osserviamo distrattamente, proviamo a cercare nelle istantanee della nostra vita i segni e i simboli di cosa abbiamo costruito noi. Soffermandoci su questa riflessione ecco che, di colpo, sappiamo di cosa stessero parlando quei signori, la cui immagine, sgranata e ricomposta dai sali d'argento di una pellicola esposta alla luce in un giorno qualsiasi, ci viene a dire che noi siamo quelle persone, siamo quei costruttori. Che lo vogliamo o no, siamo anche noi un piccolo passo nella storia della nostra città, del nostro mondo.

Se guardiamo più attentamente quella foto con gli occhi della mente cominciamo a vedere i luoghi, le vie che portano ad essi e la vita che vi brulica attorno. Mi capita questo quando guardo quella chiesina, la Madonna degli Angeli, che, se anche non si vuole, si vede da tutti gli angoli della città quando si alza lo sguardo verso monte.



È un piccolo edificio a pianta rettangolare con un piccolo campanile che si innalza timido verso il cielo, ma sufficientemente grande, isolato e ben esposto da rompere la continuità morbida del profilo del monte Ornato, che lo sostiene.

Possiamo anche sapere nulla del frate Cappuccino che la costruì nel 1596 e che vi abitò come eremita per qualche tempo, prima di morire ad Altare nel 1631; possiamo ignorare che in quella cappella fu trovato suicida un soldato svizzero nel 1653 e possiamo ignorare che nel 1929 era ridotta ad un cumulo di macerie e che fu ricostruita grazie agli appelli e al lavoro di due grandi savonesi: il prof. F. Noberasco e il Mons. Tomaso Ponticelli.

Possiamo non sapere tutte queste cose, ma sappiamo – a volte perché i nostri anziani ce lo hanno raccontato, a volte perché siamo sempre quelle figure immortalate in una istantanea del fluire inarrestabile del tempo – che tra quelle macerie di inizio secolo pascolavano le capre dei contadini della casa colonica oggi diroccata che si trova poco distante, verso Cadibona e spesso vi andava a giocare una bambina, la Lina, assieme alle sue amiche, inventando storie fantastiche con cui divertirsi per qualche ora, dentro un pomeriggio d'estate. Poi quelle mura si animarono di gente che, portando a spalla e a dorso di mulo legname, calce e ardesia, la ricostruirono, forse più piccola di quel che era stata, ma capace di tornare ad essere un simbolo per la città che voleva rinascere dopo la prima guerra mondiale. Ed ecco quel piccolo prato dietro la chiesa animarsi di bambini vocianti, inseguiti dal parroco, perché sul tetto della "cucina" posta a fianco della chiesa non si doveva salire e perché, prima di bere la gassosa nella bottiglia con la biglia, si doveva entrare in chiesa e ringraziare Dio: Mario entrò sbuffando in chiesa e gli toccò pure di fare il chierichetto.

E poi? E poi più nulla, o quasi. Il tempo che seguì fu scandito dal rincorrersi delle stagioni, dalle spine che invadevano quel prato e da qualche ragazzo che, troppo annoiato per farsi una vita degna e

ricca di soddisfazioni, preferì rompere la porta di accesso e profanare quel luogo.

Ma quella piccola costruzione è sempre lì per dirci che il suo passato è il nostro passato, che quel vociare di bambini sul prato è già nel suo e nel nostro futuro: basta volerlo. Ricostruire il futuro è possibile; lasciare tracce del nostro passaggio è necessario per evitare che chi ci segue perda la via, non trovando quei sassolini bianchi che abbiamo fatto cadere dalle nostre tasche mentre ci avventuravamo nel domani e che a nostra volta abbiamo seguito trovandoli per terra, lasciati da chi ci ha preceduti. Uno di quei sassolini che quelle persone nella foto dentro la vetrina del fotografo hanno lasciato a terra è la Madonna degli Angeli, segno indelebile della vita e delle azioni di quegli uomini. Anche chi non Crede, suo malgrado, vede quella piccola chiesa, che oggi più che mai ha bisogno di superare una nuova prova del tempo. Quella piccola chiesa è uno di quei sassolini che dobbiamo raccogliere e lasciare a nostra volta, è uno dei tanti argomenti di quei passanti che dalla vetrina del fotografo vogliono dirci ancora cose. Sta a noi stare attenti e cogliere quel messaggio, rispondendovi come siamo capaci, con le azioni quotidiane e la partecipazione convinta alla vita di ogni giorno.

G.M.



## VINO E FARINATA

Osteria con cucina • Via Pia 15r. • Savona  
Delgrande Giorgio

DOMENICA E LUNEDÌ CHIUSO



La Pergola



La Pergola

Trattoria Tradizionale Regionale  
Via Torcello 3 - Quiliano (SV)

Tel. 019.882541 - 347 2367123 - e-mail: chef.giorgio@libero.it

CHIUSO IL LUNEDÌ

Auguri di Buone feste

Il cuoco Giorgio  
(Ù Bacan)

propone piatti tipici  
della tradizione ligure  
ma non solo  
È disponibile

un menù bimbo e piatti  
per intolleranze alimentari.  
È gradita la prenotazione